

Lo sviluppo In Campania uno dei poli nazionali

# «Risorsa mare: servono idee e innovazione»

L'ex assessore Cascetta al meeting di Italiafutura a Genova: politica distratta

**Antonio Vastarelli**

L'Italia è interamente circondata dal mare ma non gli dà la giusta importanza, sottovalutando il peso delle numerose attività economiche che se ne giovano, e che formano un comparto che vede Napoli e la Campania tra i territori in prima fila. Un settore che ha bisogno, però, di innovazione e di una strategia nazionale per vincere la sfida della competizione internazionale. L'analisi arriva dal professor Ennio Cascetta che, ieri a Genova, ha tenuto la relazione introduttiva del convegno «RiforMare, una nuova politica per l'economia del mare», organizzato dall'associazione Italiafutura, presieduta da Luca Cordero di Montezemolo e della quale l'ex assessore ai Trasporti della Regione Campania è membro del Comitato direttivo. Indotto compreso, sottolinea Cascetta, «il cluster dell'economia mare fattura 48 miliardi di euro all'anno, pari al 3,4% del Pil italiano, rappresenta il 5% delle esportazioni e mostra notevoli margini di crescita, con 12 miliardi di euro di investimenti».

Soprattutto, rappresenta una fetta

non marginale del sistema produttivo nazionale e, in particolare, di alcune regioni. Secondo dati Censis (anno 2006), la Campania conta il 26% delle 80.500 imprese italiane del settore: solo la Liguria fa registrare una presenza maggiore (30%), anche se vanta solo il 7% dei 670.000 addetti del comparto, contro il 26% della Campania, preceduta solo dalla Sicilia (28%). Senza contare che, secondo le più recenti rilevazioni di Assoport, il porto di Napoli è primo per traffico passeggeri in Europa, secondo al mondo dopo Hong Kong; terzo in Italia per traffico crociere (dopo Civitavecchia e Venezia), con il numero dei passeggeri cresciuto del 181% dal 2000 ad oggi, nonostante il -12% del 2010; e settimo per le merci (primo è Gioia Tauro) ma in crescita, malgrado la crisi economica, a differenza della maggior parte degli scali del Paese.



Di mare vivono realtà economiche molto differenziate (si va dai trasporti marittimi alla logistica portuale, dalla cantieristica alle crociere, fino alla pesca e al diporto) che registrano anche dinamiche sensibilmente diverse: se l'occupazione diretta delle attività portuali è in calo a causa dell'automazione e delle economie di scala e la cantieristica mercantile, in pochi anni, ha fatto segnare un -22% della forza lavoro a livello europeo, saldi occupazionali positivi si registrano

per diportismo e crociere. Per rilanciare un settore che ha comunque enormi margini di crescita, Cascetta propone, quindi, interventi articolati ma uniti dalla necessità di convincere la politica, distratta, a puntare sulla risorsa mare. Innanzitutto, riportando a livello nazionale le scelte strategiche (favorendo una maggiore integrazione tra la logistica e i trasporti, soprattutto su ferro, e tra porti e retro-porti) ma dando, nel contempo, maggiore autonomia operativa alle Autorità portuali (soprattutto per l'ammodernamento infrastrutturale degli scali). Fondamentale anche sburocratizzare le procedure per favorire gli investimenti privati.

Autonomia delle Autorità portuali e sburocratizzazione sono le priorità emerse anche nel corso dell'ultimo appuntamento dei «Martedì in terrazza», organizzati dal Banco di Napoli, in cui ieri il presidente di Confindarma, Paolo D'Amico, ha preso parte a un dibattito sulle prospettive dello shipping, insieme al direttore dell'istituto di credito di via Toledo, Giuseppe Castagna.